

**VITA-FINZI PAOLO (Torino 1899-Chianciano [SI] 1986)** - Diplomatico di carriera, ha collaborato con il «Corriere della sera» e il periodico «Il Mondo» di Pannunzio. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni di carattere politico («Le delusioni della libertà», 1961; «Terra e libertà in Russia», 1971; «Diario caucasico», 1975), e un'importante autobiografia pubblicata postuma, «Giorni lontani. Appunti e ricordi» (1989). Ma oltre alla diplomazia si occupò anche di letteratura attuando una originale e fine parodia di autori e motivi contemporanei che diede vita all'«Antologia apocrifia» (iniziata nel 1927 e conclusa nel 1978 con l'edizione definitiva).

**VITRUVIO (Formia, 70-25 circa a.C.)** - Architetto e trattista romano, vissuto tra l'età di Cesare e i primi anni del regno di Augusto. La sua opera in dieci libri «De Architectura» fu scritta tra il 25 e il 23 a.C., quando Augusto – cui è dedicata – intraprendeva un grandioso programma di costruzioni pubbliche a Roma e nell'impero. Essa costituisce una fonte essenziale per la conoscenza delle tecniche edilizie e dei materiali da costruzione, degli edifici pubblici e privati, dell'urbanistica e dell'agrimensura dei romani. Sul piano della lingua e dello stile alternò il gergo tecnico dell'arte a un'eloquenza retorica che segnala la sua formazione letteraria. Nel Medioevo e soprattutto nel Rinascimento il suo trattato fu il testo di riferimento di tutti gli architetti.

**VITTORELLI IACOPO (Bassano, 1749-1835)** - È stato un poeta arcade, che divenne celebre per le «Anacreontiche ad Irene» (1784), con un verseggiare molto musicale che ha ispirato diversi compositori del Settecento e dell'Ottocento. La sua lirica più famosa, «Non t'accostare all'urna», fu musicata da Franz Schubert e Giuseppe Verdi, quest'ultimo riprendendo il tema di una arietta popolare veneta. «Guarda che bianca luna» fu messa in musica, tra gli altri, da Franz Schubert e Vincenzo Bellini. Come traduttore si segnala una versione in ottave della «Batracomomachia»; il testo, attribuito ad Omero, ispirò Giacomo Leopardi nei celebri «Paralipomeni della Batracomomachia».



**VIVALDI CESARE (Imperia, 1925-2000)** - È stato docente di Storia dell'Arte nelle Accademie di Belle Arti di Napoli e Roma, collaboratore di giornali, ha pubblicato traduzioni dal latino («Epigrammi» di Marziale, «Carmi priapei», «Eneide», ecc.) e dal francese («Poemi in prosa» di Rimbaud) e curato l'antologia critica «Poesia satirica dell'Italia d'oggi» (1964). La sua attività maggiore però è stata quella poetica, sviluppatasi nell'ambito del neorealismo con la raccolta d'esordio «I porti» (1943) e proseguita poi con versi in dialetto, di cui si ricordano: «Poesie nel dialetto ligure di Imperia» (1951), «Poesie liguri» (1960), «Poesie liguri vecchie e nuove» (1980). Ha anche pubblicato raccolte in italiano: «Ode all'Europa» (1952), «Il cuore di una volta» (1956), «Dialogo con l'ombra» (1960), «Dettagli» (1964), «A caldi occhi» (1973), «Una mano di bianco» (1978), «La parola e la forma» (1984), «La brace delle parole» (1985), «Pietra d'Assisi, 1985-1987» (1988), «Poesie scelte. 1952-1992» (1993). Ha curato anche l'edizione di Adriana Pincherle «Opere dal 1931 al 1950» (1981), «Giulia Napoleone» (1983) e varie monografie d'arte: «Pietro Cascella» (1961), «Carlo Lorenzetti» (1969, con M. Voli), «Primo Conti» (1971, con E. Crispolti e L. Pignotti) e «Corpora» (1971).

**VIVIANI ALBERTO (Firenze, 1894-1970)** - Partecipò giovanissimo all'avanguardia fiorentina collaborando a «Lacerba». Dei suoi versi si segnalano «Il mio cuore» (1914), «Le ville silenziose» (1915), «Rose d'argento» (1916). Ma la sua opera più significativa è «Giubbe rosse» (1933 e 1964), in cui ha rievocato ambiente e clima del famoso caffè, ritrovo degli scrittori a Firenze, e che rimane una testimonianza di prima mano di quegli anni. A essa si sono aggiunti la biografia di Papini, «Gianfalco» (1934), e una serie di documenti papiniani altrettanto utili: «Papini aneddótico» (1936), «Bibliografia papiniana» (1943).

**VIVIANI RAFFAELE (Castellammare di Stabia [NA] 1888-Napoli 1950)** - Attore e figlio di attori, esordì bambino nei teatrini popolari impersonando la figura dello scugnizzo napoletano. Cominciò a girare diverse piazze (Roma, Milano, Parigi, Vienna), finché nel 1917 fondò una compagnia stabile a Napoli in cui veniva interpretata, anche su molti suoi testi, la vita ingegnosa, cruda ed esilarante dei «bassi» napoletani. Fra le sue opere si ricordano «'O vico» (1917), «Caffè di notte e giorno» (1919), «'A figliata» (1924), «'O guappo e cartone» (1932), «L'imbroglione onesto» (1937).

**VISCONTI-VENOSTA GIOVANNI (Milano, 1831-1906)** - Patriota, visse in prima persona i sentimenti delle «Cinque giornate di Milano». Fu un assiduo frequentatore del celebre salotto di Clara Maffei, in cui maturò le idee risorgimentali del Cavour, nonché del salotto di Carmelita Fé Manara, dove si organizzava delle ricreazioni consistenti in declamazioni di parodie e rappresentazioni comiche di marionette. La più famosa parodia di Giovanni fu «La partenza del Crociato», scritta a Tirano nel 1856. Nel 1859, lui e suo fratello Emilio, furono sospettati e costretti a una fuga avventurosa e rifugiarsi in Piemonte. A entrò a contatto con Garibaldi e Cavour, e grazie alla sua abilità diplomatica fu nominato membro di una commissione consultiva per la Lombardia. Con l'Unità d'Italia entrò in politica e dopo essere stato eletto per una legislatura al Parlamento, lascia l'incarico al fratello per dedicarsi

ad altre mansioni, tra cui la letteratura. Scrisse romanzi, novelle, racconti, versi parodistici, di cui si ricordano la popolarissima ballata del Prode Anselmo «La partenza del crociato» (1856), seguita dal romanzo «Il curato di Orobio» (1886), racconto tipicamente manzoniano che contrappone a un clero rozzo e intransigente uno liberale e patriottico, la parodia «Nicolò e la questione di Oriente» (1886), che aveva composto nel 1855 e che recitò personalmente nei salotti milanesi, la raccolta di novelle «Nuovi racconti» (1897). Negli ultimi anni dell'800 scrisse, con l'aiuto della moglie Laura, «Ricordi di Gioventù. Cose vedute o sapute» pubblicato poi nel 1904. Il libro ebbe grande successo, fu recensito anche da giornali stranieri e ne uscirono altre due edizioni nei due anni successivi. È considerato da molti il miglior libro sul Risorgimento lombardo.

